

PRODURRE MOLTO FRUTTO

Quinta Domenica di Quaresima | anno B | 18 marzo 2018

Ascoltiamo la Parola

Ger 31,31-34

Salmo 50

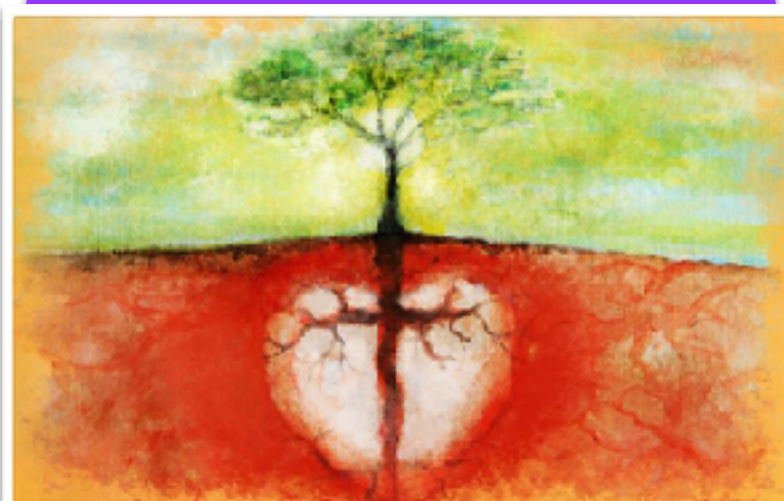
Eb 5,7-9

Dal Vangelo di

Giovanni 12,20-33

Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso *l'anima mia è turbata*; che cosa dirò? Padre, *salvami* da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Meditiamo la Parola



«Vogliamo vedere Gesù», chiedono alcuni Greci saliti al culto durante la festa. «Vogliamo vedere» quel maestro che parla come mai nessun uomo aveva fatto. «Vogliamo vedere» colui che ha misericordia dei peccatori, che non è venuto a giudicare, ma a salvare il mondo. «Vogliamo vedere Gesù» è anche la richiesta del nostro mondo smarrito, segnato dalla violenza e dalla guerra. «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto», dice Gesù. Per lui non era bastato venire sulla terra, anche se già questo mostrava il suo incredibile amore per gli uomini. Voleva donare tutta la sua vita sino alla fine. Non che Gesù cercasse la morte. Al contrario, aveva paura di morire. Tuttavia – ed è qui il grande mistero della croce – l'obbedienza al Vangelo e l'amore per gli uomini sono stati per Gesù più preziosi della sua stessa vita. Era venuto sulla terra infatti per portare «molto frutto». E la via per portare frutto la indica con le seguenti parole: «Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna».



LA PAROLA

... diventa vita

Asteniamoci da ogni orgoglio e arroganza tanto da crederci superiori agli altri, come anche da ogni tentazione di sentirci inferiore, inutile, non amato.

...diventa preghiera

Signore Gesù,
Tu che hai donato
la Tua vita
per la nostra salvezza,
aiutaci a “vederti”
nei nostri fratelli,
soprattutto nei più poveri
ed insegnaci la via
per produrre molto frutto.
Amen.



La scelta di Gesù non è indolore. Il suo amore non è un sentimento vuoto o una sensazione, ma una scelta forte, che affronta il male perché è più forte del male! «Adesso l'anima mia è turbata», confida Gesù. Il verbo significa “pieno di spavento”, “triste fino a morire”. Gesù di fronte al male resta turbato, come ogni uomo. Ma non scappa lontano cercando una situazione nuova, non scarica la responsabilità su altri, non viene a patti con il nemico, non maledice, non si illude con la forza della spada. Gesù si affida al Padre che lo ha mandato per salvare gli uomini. La vittoria sul turbamento non è il fatalismo o il coraggio, ma la fiducia nell'amore del Padre che dona gloria, cioè la pienezza di quello che ognuno è. E il Padre non fece mancare la sua voce, che venne dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò». Gesù spiega alla gente che quella voce è venuta per loro e non per sé. È la voce del Vangelo, che ci spinge ad aprire gli occhi, a non rimandare al domani, ma a capire oggi il segreto di quel chicco di grano che muore per dare frutto.



LITURGIA E CATECHESI

La celebrazione eucaristica è, infatti, un convito pasquale [OGMR 80]: il suo senso attinge ai significati più profondi dell'esperienza umana: Il cibo, infatti, nel modo stesso in cui viene prodotto, rimanda necessariamente al suo carattere sacrificale. Il seme è generato dalla terra, ma è chiamato a morire: i chicchi di grano vengono raccolti, macinati, impastati e cotti; solo così doneranno nutrimento. Così perché vi sia il vino, per dissetare ed allietare il cuore, è necessario recidere i grappoli della vite, schiacciarli e farli fermentare: solo così doneranno energia, vigore, vitalità, esuberanza. Pane e vino sono perciò simbolo della vita che per esistere necessita non solo di nutrimento ma anche di condivisione.